

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

Rebecca Solnit è una splendida signora di 49 anni, dagli occhi mobili e curiosi e dalla carnagione chiarissima. Per creatività e approccio intedisiplinare, negli Usa l'hanno paragonata a Susan Sontag. Ha scritto libri singoli come *Storia del camminare* (edito da Bruno Mondadori) e l'ultimo suo volume (in Italia per Fandango) si intitola *Un paradiso all'inferno*. Contiene una tesi semplice ed essenziale, quasi ovvia, ma in realtà profonda. Ce la espone lei stessa sulla terrazza dell'Hotel Locarno a Roma, con vista su Piazza del Popolo. Eccola: la vera forza dell'umanità sono i disastri collettivi. Consentono di scoprire le energie dei singoli e le loro immense capacità di «fare legame». Persino di fondare un ordine politico, diverso da liberismo, serialità e gerarchie quotidiane. Una tesi dimostrata scavando tra le macerie di grandi catastrofi: terremoti, emergenze ambientali, terrorismo, tsunami finanziari. E con «dentro» una lezione antropologica, psicoanalitica. E una visione della comunità come tale. Fatta, dice Solnit «di desideri, passioni,

### I cataclismi

«Pur nella tragedia sono laboratori in grado di far emergere il bisogno latente di partecipare presente nelle persone»

proiezioni emotive». Il punto - spiega ancora Solnit, che oggi sarà in Abruzzo - è la forma che i «desideri» assumono. Colonizzati, sottomessi. Oppure reciproci, tali da formare ordini equilibrati: «Anarchici». Purché si capisca che «anarchia» non è «disordine» ma ordine che viene dal sommovimento autogovernato. Sentiamo.

**Domanda obbligata: una catastrofe ci salverà? Davvero solo gli eventi catastrofici possono rilanciare l'altruismo e l'affettività nella Polis?**

«Le catastrofi non sono un fondamento sociale, ma dei laboratori in grado di liberare desideri trascurati. Consentono di catturare il desiderio di comunità e partecipazione latente nei soggetti. Quei desideri sono fiumi sotterranei, che irrompono con i disastri. Occorre riconoscere che le nostre società non sono capitaliste al 100%, altrimenti i genitori pretenderebbero un compenso

Intervista a Rebecca Solnit

# «Le catastrofi insegnano: un altro mondo è possibile»

**La tesi** I disastri consentono di riscoprire energie e desideri di collettività. Permettono di fondare un ordine politico più equo e diverso dal liberismo. Lo sostiene l'autrice del libro «Un paradiso all'inferno». E qui spiega perché



A Ground Zero a New York: firme e corone di fiori per i morti dell'11 settembre

dai loro figli, e non vi sarebbero forme di mutuo soccorso o di altruismo. Ecco perché oggi mercato e capitalismo nello tsunami sono già riequilibrati da motivazioni opposte alle loro leggi».

**Il capitalismo ha in sé possibilità opposte capaci di superarlo?**

«La società è competitiva in generale. Persino la Thatcher lo riconosceva, quando diceva: «purtroppo» non ci sono alternative al capitalismo. Non

si tratta di utopie, ma di forme latenti per ridurre l'inferno, che irrompono nei disastri».

**Pensa che frammenti alternativi di paradiso si possano trovare mutando le forme entro cui l'umanità produce e**

Foto Ansa